Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2001)

Heft: 3

Vorwort: Periferia dell'architettura

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Periferia dell'architettura

Alberto Caruso

... Modificazione, appartenenza, contesto, identità, specificità, sono un gruppo di vocaboli che sembrano presupporre una preesistente realtà da conservare trasformandola, tramandandone la memoria con le tracce a loro volta fondate sulla base delle tracce precedenti, una realtà cioè che appare nella forma fisica di una geografia il cui culto conoscitivo e la cui interpretazione forniscono il materiale portante del progetto.
... Può darsi che nelle attuali condizioni il progetto di architettura non possa presentarsi che come progetto di alta manutenzione e che quindi il progetto della nuova modernità della modificazione sia in grado di descrivere solo questo; può darsi che sia necessario oggi raccogliere i frammenti dispersi dell'essenza del nuovo presente e maldestramente costruire con essi le nostre «nuove chiese», come nel quinto secolo si faceva utilizzando frammenti dell'architettura antica, come materiale da costruzione dotato per parti di un discorso di cui si intuisce l'esistenza e l'importanza ma di cui si ignorano i significati, utilizzandolo faticosamente come materiale per ipotesi di significato diverse.... Si tratta di pensare la ricucitura, la riparazione, la ricostruzione, la rivelazione dell'esistente come contenuto e qualità possibile della nuova architettura.... Anche ciò che si posa nell'apparente disponibilità del paesaggio, in mezzo alle miserie delle periferie urbane, anche ciò che si presenta come atto fondativo di un insediamento può essere sottoposto alle regole dell'essenza dell'esistente, cioè di ciò che di esso scegliamo come durevole.
... È importante per ora raccogliere e classificare i detriti dell'esistente, renderli uniformemente archeologici, ricostruire le ragioni della loro incompletezza distaccata quale fondamento di ogni trasformazione. Nel progetto di architettura non si tratta oggi di mettere in essere un punto da cui osservare e descrivere la realtà, ma della messa in luce del terreno del reciproco coinvolgimento e nello stesso tempo della scelta del livello di realtà trasformabile in sostanza architettonica, così come una cartografia non rappresenta tutta la realtà ma quella parte di realtà trasformabile nella descrizione geografica.

Vittorio Gregotti, 1990

Da alcuni decenni la città non si espande più nel territorio agricolo intorno al centro storico, ma, esplosa nell'urbanizzazione diffusa delle aree metropolitane, cresce negli interstizi trasformando continuamente assetti e paesaggi esistenti. Questa nuova condizione ha sancito definitivamente l'inutilità della pianificazione azzonativa, ha sconvolto questioni e riferimenti disciplinari che sembravano acquisiti per sempre, ha imposto la crisi di relazioni tipo-morfologiche storicamente consolidate. In questa condizione, l'equazione albertiana di cui parla, due pagine più avanti, Ignasi de Solà-Morales, della città come grande casa e della casa come piccola città, si rivela aspirazione necessaria e al contempo irraggiungibile, a causa del mutato (e mutante) significato dei due termini. Dai tempi dell'Alberti, nel corso dell'evoluzione della città, per un verso, e della casa, per un altro, l'equazione si è presentata di volta in volta con valore diverso, ma oggi (se per città intendiamo il territorio abitato) essa appare una antinomia irrisolvibile, tra termini tra loro inconciliabili. Il territorio appare un insieme di manufatti (edifici ed infrastrutture) atopici, privi di relazioni con i luoghi e tra loro, sembra che sia avvenuta una separazione tra costruzione e suolo, e che questa separazione caratterizzi la generalità del fenomeno insediativo. Di questo parlavamo nell'editoriale dell'ultimo *Archi* («Architettura come spettacolo»), a proposito della tendenza dei giovani architetti a progettare edifici che si isolano, rifiutando relazioni con il contesto disordinato. In questo senso la tendenza, ancorché interpretata da architetti colti, appare del tutto culturalmente subalterna al fenomeno generale in atto, realizzato dalla grande quantità edilizia per lo più non progettata da architetti. La progettazione del suolo con il necessario distacco di scala, la capacità di stabilire relazioni consapevolmente critiche con la realtà più vasta, la dimensione geografica dell'architettura, sono oggetto di ricerca, ma non ancora di esercizio professionale, come dimostra gran parte dei progetti presentati al Concorso per l'ex Palace di Lugano, di cui parliamo in appendice. In questo quadro, il lavoro svolto in questi anni all'Accademia di Architettura di Mendrisio (e in particolare nell'area «Cultura del Territorio») sotto la direzione di Aurelio Galfetti è un importante contributo di ricerca, oltre ad avere costruito i primi elementi di una identità culturale dell'Accademia rispetto alle altre scuole. La riflessione di Galfetti sulla periferia, pubblicata più avanti, ne dimostra il rilievo innovativo. Il concetto di appartenenza di ogni periferia al proprio centro, come vicendevolmente ogni centro appartiene alla propria periferia, il richiamo alla capacità di distinguere nella periferia i «segni» positivi da quelli negativi, per attribuire ai primi durata e spazio, sono concetti chiave della progettazione contemporanea, che oggi è (salvo rari casi) progettazione di «architetture di periferia».
Allo stesso modo si può affermare che la ricerca disciplinare è oggi intorno alla «periferia dell'architettura», nel senso che non si tratta più di declinare *extra moenia* le regole insediative accumulate nel passato per la città storica, ma si tratta di affrontare uno spazio disciplinare nuovo, esteso e frammentato, dove ricostruire regole e ordine, usando le regole antiche come materiale da ricomporre, senza perdersi nella nuova enorme dimensione spaziale.